

tando integralmente gli stralci dei verbali delle sedute accademiche. Agli anni che vanno dal 1993 a oggi è dedicato il sesto cap., *La biblioteca in movimento: dal 1993 a oggi* (p. 211), in cui sono velocemente ripercorsi gli aggiornamenti apportati ai cataloghi, al patrimonio, alla tutela e alle attività. Gli ultimi due capp. riguardano la descrizione dei fondi speciali (p. 227) e dei ben 78 cataloghi non più in uso (p. 269), corredati da preziose quanto esaustive schede. A chiudere il vol. vi è un'appendice sulle diverse sedi che l'Accademia della Crusca ebbe nel corso della sua storia (p. 339), seguita dalla bibliografia, dalle tavole e dall'indice dei nomi. – M.C.

041-G *Tesoro (II) di un povero. Il Memoriale di Francesco Bentaccordi, fiorentino in Provenza*, a cura di SIMONA BRAMBILLA e JÉRÔME HAYEZ, Roma, Viella, 2016, pp. 530, ISBN 978-88-6728-186-2, € 90. Nella prefazione del più celebre tra i suoi saggi (*Vita nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1966) Eileen Power non aveva dubbi sulla validità di una storiografia estesa anche fuori dagli strati più alti della società: «Alla storia sociale si rimprovera talvolta di essere vaga e generica, di non avere attrattive a confronto della storia politica, né per lo studioso né per il lettore qualunque, perché in essa mancano personalità di particolare rilievo. Ma spesso, in pratica, per ricostruire la vita della persona più comune c'è tanto materiale quanto ce n'è per scrivere una storia di Roberto di Normandia o di Filippa di Hainault; e una volta che sia ricostruita, la vita di una può essere meno spettacolare, ma non è certo meno interessante». Non c'è nulla di spettacolare nelle istruzioni che, alla fine del '300, il Ménagier lascia alla moglie in materia di economia domestica (trattate dalla Power stessa) come non c'è nulla di spettacolare nella ricostruzione del processo pereresia di un mugnaio friulano di due secoli posteriore (mirabilmente investigato da Carlo Ginzburg): molti dati biografici spesso mancano e intere stagioni di una esistenza restano in ombra. Queste operazioni storiografiche consentono tuttavia – grazie all'esattezza documentaria – di ricostruire alcune caselle della società in cui questi poco più che anonimi sono vissuti. È questo il caso anche di Francesco Bentaccordi del cui quaderno di appunti (cercando una parafrasi approssimativa di «Memoriale» che l'a. appone a mo' di titolo), si dà finalmente ora l'edizione integrale accompagnata da una esaustiva serie di studi affidati a studiosi di diverse competenze. Questa preziosa fonte, come spesso accade, fornisce però limitate informazioni circa il suo estensore e, sostanzialmen-

te, tutte relative alla seconda parte della sua vita. Incrociando però queste con le altre poche fonti documentarie note (un paio di citazioni nei libri contabili del pratese Francesco Datini e qualche atto notarile rogato a Carpentras) è stato possibile tracciare una biografia del Bentaccordi: nato probabilmente alla metà del '300 da famiglia fiorentina, per qualche ragione si trasferisce in Provenza verso la fine del sec. dove trova occupazione presso la *famiglia* del cardinale Piero Corsini (almeno dal 1395) e poi presso la corte di Benedetto XIII; rimasto senza stipendio papale, affitta una casa a Carpentras con la moglie che vi aveva intrapreso un'attività di rivendita di pane per i ceti inferiori, ma i forti debiti contratti dalla donna determinano il fallimento dell'impresa e del matrimonio nel 1411; la crisi economica e familiare che affligge il Bentaccordi lo porta a legarsi a servizio di alcune famiglie di Carpentras ma senza grandi successi, al punto che il fiorentino non trova altra soluzione che quella di farsi accogliere in un ospizio di mendicizia dove muore nel dicembre del 1425. Tutto quello che rimane di questa (sfortunata) esistenza è affidato a un libretto manoscritto, oggi conservato con la segnatura 1 F 54 presso gli Archives départementales di Vaucluse, dove – in maniera disorganica e confusa – il Bentaccordi raccoglieva tutto quel sapere che riteneva utile essere conservato e tenuto sottomano. In questo zibaldone tutto parla della cultura mercantile (e di quella della piccola mercatura) della quale era informata la personalità del suo estensore, a partire dagli aspetti materiali: il formato è infatti piccolo e oblungo (mm 295/305 × 108/113), costruito sul modello delle vacchette, le cui pagine (di carta proveniente da risme diverse e di bassa qualità) sono riempite da una corsiva mercantesca non sempre molto sorvegliata, oscillante tra realizzazioni più rapide e realizzazioni più posate. Al suo interno, in tempi che sono difficili da scandire con sicurezza, il Bentaccordi affastella una grande quantità di testi, molto eterogenei fra loro che si susseguono spesso in maniera imprevista e casuale. In questo disordine di massima, si riconoscono tuttavia alcuni grandi nuclei che, anch'essi, consonano perfettamente con l'ambiente commerciale in cui il fiorentino si muoveva: la sezione più ampia è infatti costituita da una pratica di mercatura completa, contenente tutte le informazioni sulle merci, le misure e le valute delle principali piazze d'Europa e del Mediterraneo a cui si aggiungono una serie di tabelle di calcolo e problemi di matematica, materiali di piena competenza dei trattati d'abaco. Se queste, con altre sezioni minori

(come l'itinerario da Firenze ad Avignone espresso in tappe e in miglia o un breve trattato sui conî e sulle leghe per le monete), rispecchiano direttamente la professione del mercante, a esse sono mescolate anche altre scritture caratteristiche della *bourgeoisie* piccola e media dell'età di mezzo. Disseminate per tutto il manoscritto si trovano infatti ricette di diversa natura (parte per la tintura dei tessuti, parte per l'igiene della persona, parte per veterinaria) che trascolorano spesso in formulazioni di magia, con ampio corredo di scongiuri e talismani. Come accade sovente nelle miscellanee di provenienza mercantile (penso, a esempio, al più antico e veneziano *Zibaldone da Canal*) alle scritture tecniche e professionali si inseriscono anche testi letterari, principalmente in volgare ma anche in latino: nel caso del quaderno del Bentaccordi se la scelta dei due maggiori poeti del canone classico fiorentino – Dante e Petrarca – è quasi scontata, meno lo è la scelta dei componimenti che include anche la dantesca canzone trilingue *Aï faus ris* e l'epistola petrarchesca III 24. Tali scelte, credo, non sono slegate dalla presenza del Bentaccordi in Provenza: nel caso della canzone dantesca per ragioni evidentemente linguistiche; nel caso dell'epistola petrarchesca (il saluto rivolto all'Italia in partenza da Avignone) forse per un'affinità sentita dal Bentaccordi tra la propria esperienza francese e quella di Petrarca. Altro autore prediletto dal fiorentino doveva essere Antonio Pucci di cui trascrive le *Noie* e (pur con qualche incertezza attributiva) una scelta di rime cui si accompagna una serie di altri componimenti (sonetti e rispetti) di gusto tendenzialmente popolare e non erudito. – M.G.

041-H *Xylographa Bavarica. Blockbücher in bayerischen Sammlungen (Xylo-Bav)*, Herausgegeben von BETTINA WAGNER, Beschreibungen von RAHEL BACHER unter Mitarbeit von VERONIKA HAUSLER – ANTONIE MAGEN – HEIKE RIEDEL-BIERSCHWALE, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2016 ('Schriftenreihe der Bayerischen Staatsbibliothek', 6), pp. 330, ill. col., ISBN 978-3-447-10524-8, € 154. L'importante vol. raccoglie le descrizioni dettagliate di novantadue rari e preziosi libri silografici, conservati presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco e presso altre tredici collezioni in Baviera, tra collezioni statali, ecclesiastiche e private. L'ambizioso e riuscito progetto di censimento e catalogazione di materiale tanto prezioso e raro quanto importante per la storia della stampa delle origini e per lo studio della tipologia dei testi frequentati a cavallo tra

XIV e XV sec., è stato possibile grazie al supporto finanziario della Fondazione tedesca per la ricerca (DFG - Deutsche Forschungsgemeinschaft) e si è coronato con la pubblicazione online delle digitalizzazioni dei pezzi catalogati: <https://www.bayerische-landesbibliothek-online.de/xylographa>. La produzione di libri silografici si colloca nel XV sec. e nasce soprattutto in relazione a testi in cui – in particolar modo all'inizio dell'arte tipografica – la connessione tra immagini e testo era troppo stretta perché risultasse pratico ed economico stampare gli stessi con caratteri mobili in metallo per il testo e con matrici silografiche lignee per la parte iconografica. La particolarità di questi prodotti editoriali e la tipologia "popolare", meglio definita oggi come "di larga diffusione", dei testi da questi riprodotti, fanno sì che non molti siano gli esemplari conservati oggi: il che aumenta il valore e l'importanza di un catalogo come questo. Il vol. si apre con un'introduzione di Bettina Wagner a quello che è stato il progetto (pp. 9-22), la studiosa – direttrice presso la Staatsbibliothek di Bamberger – è anche la curatrice del catalogo e in questa sezione introduttiva indaga quelle che sono le caratteristiche di tali oggetti, i libri silografici, e ripercorre le tappe dei lavori di studio e catalogazione, con particolare riferimento ai risvolti resi possibili dalle nuove tecnologie, quali la termografia, che hanno permesso di rilevare con grande precisione, senza però essere invasive, le caratteristiche delle carte utilizzate per queste antiche edizioni. Segue (pp. 23-6) una puntuale nota dell'a. delle dettagliate descrizioni del catalogo, Rahel Bacher: struttura del catalogo, spiegazione delle parti relative all'analisi dell'edizione e degli esemplari. Chiude questa prima sezione del vol. un cap. che analizza le problematiche relative alle filigrane (filigrane riprodotte in calce al testo), il contributo è scritto dallo stesso Rahel Bacher e da Veronika Hausler che ha collaborato nella realizzazione della pubblicazione. Precedono le schede vere e proprie due tavole: una ricca e ampia con tutti i repertori bibliografici e i cataloghi citati (di cui si fornisce il riferimento alla forma abbreviata) e una che, così come è la struttura del catalogo, raggruppando per edizioni gli esemplari, fornisce la collocazione dei novantadue pezzi conservati nelle diverse biblioteche bavaresi. Le schede sono così strutturate: viene prima descritta in dettaglio l'edizione del testo con tutti i dati bibliografici relativi, si forniscono le note storiche sullo stesso e sull'iconografia a questo associata, nonché i riferimenti bibliografici; dopodiché si fanno seguire le schede relative ai singoli